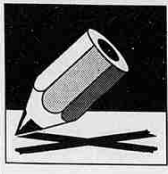


La Consulta ha dichiarato ammissibili dodici richieste: italiani alle urne in primavera

Respiranti al mittente i referendum elettorali

Ma si voterà sulla Mammi e sulla privatizzazione della Rai



ROMA. No a sette referendum. Sì voterà sugli altri dodici. È quanto il verdetto emesso ieri sera dalla Corte Costituzionale dopo tre giorni di accese discussioni a porte chiuse. Le motivazioni ufficiali sul perché della bocciatura o del via libera si conosceranno nella tarda mattinata di oggi.

Dal segreto della lunga camera di consiglio è trapelato solo che in alcuni casi si è registrata una netta spaccatura tra i quindici giudici e si era sul sette pari prima del voto finale del presidente Francesco Paolo Casavola, che sarebbe stato, quindi, decisivo.

Tra i sette referendum cancellati dalla Consulta figurano i due di maggior peso politico, cioè quelli proposti dal club Pannella con firme raccolte anche dalla Lega per l'abolizione della quota proporzionale del 25 per cento dalle leggi elettorali della Camera e del Senato.

Sono stati entrambi dichiarati «inammissibili» per la stessa ragione: «Perché non è ancora risolta all'eventuale abrogazione non consentirebbe l'elezione del numero dei deputati, 630, e dei senatori, 315, stabilito dalla Costituzione». Gli altri cinque referendum bocciati, sempre presentati dal club Pannella insieme alla Lega, sono quelli riguardanti la disciplina della spesa pubblica, il servizio sanitario nazionale, la cassa integrazione straordinaria, le trattenute sindacali sulle buste paga e sulle pensioni e la Tesoreria unica.

L'Alta Corte ha dato, invece, via libera alle tre consultazioni popolari per la radicale riforma della legge Mammi (concessioni tv-disciplina antitrust, interruzioni pubblicitarie dei film in tv e limiti alla raccolta pubblicitaria televisiva), presentata da numerose associazioni della società civile, tra cui Acli, Anac, Anpas, Arci, Federconsumatori, Gruppo di Fiesole, Adubaf.

Si anche agli altri sei, presentati dai club Pannella e dalla Lega per l'abolizione del doppio turno per l'elezione dei sindaci nelle città con più di 15 mila abitanti, per la privatizzazione della Rai, per l'automatizzazione della trattenuta in busta paga della quota a favore dei sindacati, per abolire il soggiorno obbligato dei mafiosi in Comuni lontani dal luogo di residenza, per la liberalizzazione sia degli orari dei negozi sia delle licenze commerciali.

Ai nove referendum ammessi ieri vanno, però, aggiunti i tre referendum sulla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro (cioè abrogazione totale o parziale dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori del '70 e dell'articolo 47 del decreto legislativo del '93 sul pubblico impiego), proposti da Rifondazione comunista, Rete e Verdi, che, dopo aver ottenuto un numero di voti sufficiente, erano rimasti per legge congelati, per effetto delle elezioni politiche anticipate del 27 marzo scorso.

Per pronunciarsi sui 12 referend.



Il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola

rendum, cioè sui 9 ammessi ieri e sui 3 accolti nel '94, gli italiani saranno, quindi, chiamati alle urne in una domenica compresa tra il 23 aprile (il 15 aprile, prima domenica utile, è Pasqua e in tale giorno non si è mai votato) e l'11 giugno (l'ultima domenica prevista dalla legge del '70 istitutiva dei referendum).

I 12 referendum possono essere suddivisi idealmente in cinque distinti blocchi riguardanti: 1) la politica, cioè quello mirante all'elezione al primo turno di tutti i sindaci; 2) l'informazione, ma con riflessi politici in vista di future elezioni, cioè i tre referendum sulla leg-

ge Mammi e quello sulla privatizzazione della Rai; 3) il lavoro, cioè i tre referendum ammessi un anno fa e quello di ieri sulle quote sindacali; 4) il commercio con i due referendum sull'apertura dei negozi anche nei giorni festivi e sulle licenze commerciali; 5) il divieto di soggiorno obbligato dei mafiosi.

Per evitare in tutto o in parte la consultazione elettorale sui 12 referendum restano ora solo due possibilità: lo scioglimento anticipato delle Camere e nuove elezioni politiche, oppure l'approvazione in Parlamento di leggi che modificano in modo sostanziale e non formale le

disposizioni di legge sottoposte a referendum. Nel comunicato ufficiale della Consulta (ma non previsto da alcuna norma di legge, diramato dalle agenzie di stampa alle 19 e 15 di ieri), sono stati indicati in sintesi i motivi che hanno determinato la bocciatura delle sette richieste di referendum.

Le motivazioni ufficiali, invece, si conosceranno intorno a mezzogiorno di oggi quando tutte le dodici sentenze saranno depositate nella cancelleria al primo piano dell'Alta Corte. Ecco i perché dei no delle cinque richieste di consultazione popolare.

PUBBLICITÀ RAI. Bocciato «per insufficiente chiarezza del quesito che non appare univocamente diretto al fine di impedire la trasmissione di messaggi pubblicitari alle reti della concessionaria pubblica».

SERVIZIO SANITARIO. Bocciato «perché, configurando uno strumento di carattere tributario, la norma è riconducibile alla preclusione di cui all'articolo 75 della Costituzione».

CASSA INTEGRAZIONE. Bocciato, «per incompletezza e scarsa chiarezza del quesito».

TRATTENUTE FISCALI E TESORERIA. Bocciati entrambi perché preclusi dall'articolo 75 della Costituzione.

Pierluigi Franz

Bordate di accuse contro il leader del club Pannella (a lato), i leader dei riformatori, ai giudici della Consulta



Pannella: il regime è salvo

«Ha vinto la Cupola partitocratica»

Berlusconi accusa: «Preoccupa ogni atto che tenda a limitare la sovranità popolare». Ma per le opposizioni la decisione è corretta

la, autore della legge che porta il suo nome e che alcuni suoi detrattori chiamano Mattarella. «Non capisco il motivo di tanta agitazione», dice sornione il deputato del ppi, il quale era palesemente inammissibile e la decisione della Corte evita un'ulteriore fibrillazione del sistema dovuta al continuo cambiamento delle regole. Nel corso della serata arrivano reazioni positive da quasi tutti i partiti di opposizione. «Decisione corretta», dice il presidente dei senatori popolari Nicola Mancino. «Concorro con i principi costituzionali», aggiunge Franco Bassanini per il pds. «Saggia», dice il verde



Gianni Mattioli. E Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista: «Prendiamo atto con grande rispetto del giudizio della Corte. Ci auguriamo che altre forze politiche non traggano ora occasione per un'aggressione ad un organo costituzionale come la Corte, che ci pare abbia operato in piena autonomia». Diametralmente opposte le reazioni dei partiti che sostengono un nuovo governo Berlusconi. «Una vergogna», dice Gianfranco Fini, coordinatore di An e principale alleato del premier dimissionario. «Deludente», sibilava Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd. Ma le



parole più dure sono del ministro della Difesa e coordinatore di Forza Italia Cesare Previti: «La decisione della Corte è un colpo inferto all'Istituto del referendum, che ha rappresentato storicamente nel nostro Paese uno strumento di riforma e di rinnovamento. Evidentemente la maggioranza dei giudici della Corte resta iscritta al partito che tenta a tutti i costi di evitare che siano i cittadini, direttamente con il voto, a spazzare via quel che resta del Parlamento, aggiungendo: «Se fossero stati approvati i due quesiti il meccanismo elettorale sarebbe risultato monco e un'ipotesi di voto anticipato impraticabile».

Andrea Di Robilant



	LA RICHIESTA	I PROMOTORI
SINDACI	Abolizione dell'«altalena» giornaliera circa con più di 15 mila abitanti	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
LEGGI MAMMI/1	Abolizione delle norme che consentono ai soggetti di possedere più di una rete tv	Numerose associazioni della società civile
LEGGI MAMMI/2	Abolizione delle norme che consentono a una concessionaria di pubblicità di operare per più di due reti nazionali	Numerose associazioni della società civile
LEGGI MAMMI/3	Abolizione delle norme che consentono la pubblicità con gli spot tv e spettacoli teatrali trasmessi in tv	Numerose associazioni della società civile
PRIVATIZZAZIONE DELLA RAI	Abolizione delle norme che obbligano la Rai ad essere una società pubblica	Lega Nord (firme raccolte con il Club Pannella)
IMPOSTE	Abolizione delle disposizioni che obbligano i datori di lavoro a versare e adicare le tasse dei lavoratori dipendenti, il cui rimborsamento è sospeso in sede	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
SINDACATI/1	Abolizione dell'articolo dello Statuto dei Lavoratori che prevede la possibilità di scioglimento maggioritario significante sul piano nazionale	Rifondazione Comunista
SINDACATI/2	Sostituzione delle «opere» con i «servizi» sindacali con le «contrattazioni» firmate di contratto collettivo	Rifondazione Comunista
SINDACATI/3	Estensione delle conseguenze dei due referendum anche ai lavoratori pubblici	Rifondazione Comunista
COMMERCIO/1	Abolizione delle norme che impediscono l'apertura notturna e festiva dei negozi	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
COMMERCIO/2	Abolizione dei limiti quantitativi degli orari nei quali si può aprire alla concessione di licenze per negozi	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
SOGGIORNO OBBLIGATO	Abolizione dell'obbligo di soggiorno casalingo per chi è sospettato di mafia	Lega Nord (firme raccolte con il Club Pannella)



	LA RICHIESTA	I PROMOTORI
ELETTORALE/1	Abolizione della quota proporzionale per le elezioni dei deputati	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
ELETTORALE/2	Abolizione della quota proporzionale per le elezioni dei senatori	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
QUOTE SINDACALI	Abolizione della trattenuta obbligatoria sulla busta paga per l'iscrizione al sindacato	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
CASSA INTEGRAZIONE	Abolizione della cassa integrazione straordinaria	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
SANITA'	Abolizione dell'enzimologia obbligatoria al Servizio sanitario nazionale con esclusione di scelta per un servizio unico alternativo	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
PUBBLICITÀ RAI	Abolizione della pubblicità sulle reti Rai	Club Pannella (firme raccolte con la Lega Nord)
TESORERIA	Abolizione delle norme che obbligano gli enti pubblici a depositare le proprie disponibilità finanziarie presso la Tesoreria dello Stato	Lega Nord (firme raccolte con il Club Pannella)

Mario Segni
«Ma non è più uno strumento di riforma»

I progressisti
«C'è la volontà di cambiare i media italiani»

ROMA. Soddificazione tra le file dell'opposizione dopo la sentenza della Consulta. Per Mario Segni, però, la decisione della Consulta «dimostra che il referendum non è più lo strumento idoneo per una riforma istituzionale». La rivoltella referendaria è finita il 18 aprile del 1985. Il suo completamento è cioè l'elezione diretta del primo ministro e la legge elettorale a doppio turno, indispensabile per la stabilità del governo, deve essere compiuto con urgenza da questo Parlamento. «Soddisfatto» in modo particolare per l'annullamento del referendum sulla legge Mammi si dichiara il progressista-verde Gianni Mattioli. «Sono contento che la Consulta ha agito con grande saggezza», specie per il non espresso sul risultato del voto, e dall'on. Carlo Mazzecca (partito Segni). Per Vita ne è rafforzata l'intenzione del comitato promotore del referendum di accelerare la riforma del sistema dei media italiani e di favorire l'entrata in vigore di una normativa antitrust coerente con gli orientamenti europei. «Il pds - ha concluso Vita - intende fare un'ulteriore sforzo per la riuscita del referendum, che, ormai, potrebbero essere superati solo da una vera e propria riforma».

«Ma non è più uno strumento di riforma»

ROMA. Soddificazione per l'annullamento dei tre quesiti sulla legge Mammi (numero concessioni, raccolta pubblicitaria e interruzioni con spot nei film) è stata espressa dal responsabile per l'informazione del pds Vincenzo Vito, e dall'on. Carlo Mazzecca (partito Segni). Per Vita ne è rafforzata l'intenzione del comitato promotore del referendum di accelerare la riforma del sistema dei media italiani e di favorire l'entrata in vigore di una normativa antitrust coerente con gli orientamenti europei. «Il pds - ha concluso Vita - intende fare un'ulteriore sforzo per la riuscita del referendum, che, ormai, potrebbero essere superati solo da una vera e propria riforma».

[Ansa]